

di pietà sincera profondamente intima, di rara umiltà e del più puro amore di Dio e del prossimo. Amico degli studii umanistici, ne biasimava però coraggiosamente la stima eccessiva e l'uso sbagliato. Con eguale indipendenza fin da quando era studente aveva elevato la voce contro l'asserzione del suo, del resto molto stimato maestro, Pietro Pomponazzi, che fosse impossibile la dimostrazione filosofica dell'immortalità dell'anima.

Le grandi qualità e virtù del Contarini ricevevano la loro consacrazione dai suoi sentimenti profondamente cristiani, genuinamente cattolici. Bene scrisse Reginaldo Pole, che al Contarini niente era ignoto di ciò che lo spirito umano avesse scoperto per propria indagine o che la grazia divina gli avesse comunicato. Come lo sono i suoi scritti, così tutta la sua personalità era come d'un solo getto. Con tutto il fermo attaccamento alle sue convinzioni, egli era tuttavia un naturale affatto irenico, oltremodo dolce, cortese e amabile nel trattare, sempre fortemente propenso verso l'ottimismo, insieme, anche nel suo esteriore, una figura attraente fuori del comune con bella testa e tratti fini, intellettuali e soavi.<sup>1</sup>

Sebbene laico, il Contarini s'occupò molto di studii teologici. Autori suoi prediletti erano i grandi padri della Chiesa e gli scolastici: Agostino, Basilio, il Crisostomo, Gregorio Nazianzeno e più di tutti Tommaso d'Aquino. Niente di più naturale che quest'uomo distinto rivolgesse la sua attenzione anche ai mali della vita ecclesiastica nella patria sua e che entrasse in amichevole relazione con quegli uomini, i quali, come Gian Pietro Carafa, capo del nuovo ordine dei Teatini, Gian Matteo Giberti vescovo di Verona, Gregorio Cortese, riformatore dell'Ordine benedettino, precisamente allora miravano nell'Alta Italia a introdurre per via legittima aderendo al dogma e alla Santa Sede i miglioramenti cotanto necessari nel campo della Chiesa. Questi rappresentanti di vera riforma cattolica ammiravano il Contarini come autore del magnifico trattato sull'ufficio del vescovo, in cui il male era preso alla radice. È difficile dire con quale giubilo essi salutarono la chiamata di tale uomo nel supremo senato della Chiesa.

Era un pomeriggio domenicale: il grande consiglio teneva seduta e Contarini siccome il più giovane stava all'urna dell'elezioni quand'ecco comparire un corriere da Roma colla notizia della sua nomina a cardinale. Tutti i consiglieri s'alzano, fanno ressa attorno al collega e a lui tutto sorpreso presentano le loro felicitazioni. Alvise Mocenigo giudicò che la repubblica perdesse il migliore dei suoi cittadini. Tutta la città era in letizia, non però il Contarini.

<sup>1</sup> I bei tratti del Contarini sono egregiamente resi dal busto di marmo lavorato da A. Vittoria nel suo monumento sepolcrale a S. Maria dell'Orto in Venezia (riprodotto in *Zeitschr. für bildende Kunst* 1877, 232). Su altri ritratti vedi DITTRICH 865, n.